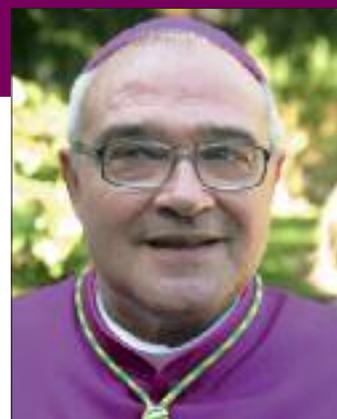


MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 7 - LUGLIO-AGOSTO 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

LETTERA APERTA DEL VESCOVO MONS. LUIGI NEGRI ALLA DIOCESI

AI CARISSIMI FIGLI della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro



Carissimi,

leggendo in questi giorni lo straordinario libro di Antonio Succi su Karol Wojtila sono stato colpito dalla conoscenza di un avvenimento da me, fino ad oggi, ignorato.

Il 12 settembre 1968 (dieci giorni prima della sua morte) San Pio da Pietrelcina inviava una lettera pubblica a Paolo VI fatto oggetto di terribili attacchi – dentro e fuori la Chiesa – per la pubblicazione dell'Enciclica "Humanae Vita". Ho sentito allora impellente il dovere di coscienza di rivolgere, anche a nome dell'intera Diocesi, questo messaggio a Benedetto XVI.



Pennabilli, 6 luglio 2009

Beatissimo Padre,

a nome dell'intera Diocesi di San Marino-Montefeltro, intendo far giungere a Vostra Santità i sensi della nostra profonda devozione e della nostra infinita venerazione.

Santità, La sentiamo ogni giorno "dentro il nostro cuore" e ringraziamo il Signore del dono straordinario della Sua presenza e del Suo Magistero.

Viviamo ogni giorno il compito – lieto e sacrificato – della testimonianza di Cristo risorto di fronte all'uomo di oggi. In questa missione che "irrobustisce la nostra fede" (Giovanni Paolo II), sentiamo che il Suo Magistero, forte e tenerissimo, illumina le nostre menti, fortifica i nostri cuori e ci aiuta ad essere parte viva dell'unico popolo del Signore, da Vostra Santità guidato.

Santità, la Sua parola e la Sua testimonianza ci appartengono totalmente e ci fanno desiderare di vivere la nostra vita solo per Cristo e per la Sua Santa Chiesa.

Preghiamo la Madre del Signore perché Le dia forza, in questo momento in cui le forze del demonio, in modo terribile e spesso imprevedibile, La rendono oggetto di attacchi vili e sconsiderati.

Sappia, Santità, che siamo pronti a dare la nostra vita per Lei. Beatissimo Padre ci benedica tutti come figli amatissimi.

Della Santità Vostra devotissimo.

Luigi Negri

Vescovo di San Marino-Montefeltro

Auguriamo a tutti i nostri lettori Buone Vacanze

Continua da pag. 1

Con questo gesto a cui vi ho associato, in qualche modo intendo ricordare questo anno, intenso e straordinario, che abbiamo vissuto insieme. Ringrazio il Signore dell'esperienza del primo tratto della Visita pastorale; per me è stata ed è una esperienza di straordinaria importanza, defaticante ma piena di una profonda sollecitazione alla fede. Ho cercato di condividere la Vostra esistenza quotidiana; posso dire che ho cercato di entrare dentro il vostro cuore e molti di voi sono entrati nel mio cuore. Ho condiviso le vostre gioie, i vostri dolori, le vostre fatiche, le vostre trepidazioni, le vostre aspettative. Porto con me la commozione di una grande testimonianza di fede che mi è venuta dalla stragrande maggioranza dei cristiani che ho incontrato. Porto con me la grande trepidazione per i grandi problemi che anche fra di noi sono aperti: il problema di un lavoro dignitoso, il problema della crisi delle famiglie, soprattutto quelle giovani, le tragedie in una realtà giovanile che vive quasi senza accorgersene una lontananza dalla Chiesa e quindi una lontananza da se stessi. Mettiamo tutto questo nelle mani del Signore, attraverso la mediazione di Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa, che il nostro popolo da secoli venera nelle parrocchie, nei santuari, nelle edicole

che gremiscono le strade di queste nostre vallate. Vi chiedo una preghiera particolare per i molti problemi che la Diocesi è chiamata ad affrontare in questi prossimi mesi ed un aiuto particolare per me, che nei primi giorni del mese di agosto, predicherò un turno di esercizi spirituali alle monache trappiste di un convento venezuelano, la cui fondazione risale al grande convento di Vitorchiano. Su tutti il Signore faccia scendere la sua benedizione e ci faccia ritrovare ancora più uniti nel mistero della sua presenza in noi e fra di noi. Permettetemi anche di consigliarvi di usare nel migliore dei modi questi mesi che normalmente sono di minore intensità lavoro

ativa e danno spazio a qualche possibilità di riposo. Non sia soltanto un riposo fisico, che pure è necessario, ma sia una ripresa del lavoro sulla nostra identità di fede; che ci siano anche possibilità di esprimere con maggior verità e continuità la carità nei confronti dei fratelli. Rivolgo un grande abbraccio ai bambini, ai malati ed agli anziani che sono la mia costante compagnia, la mia preoccupazione quotidiana.

Vi benedico tutti di cuore.
Pennabilli, 10 luglio 2009

+ Luigi Negri

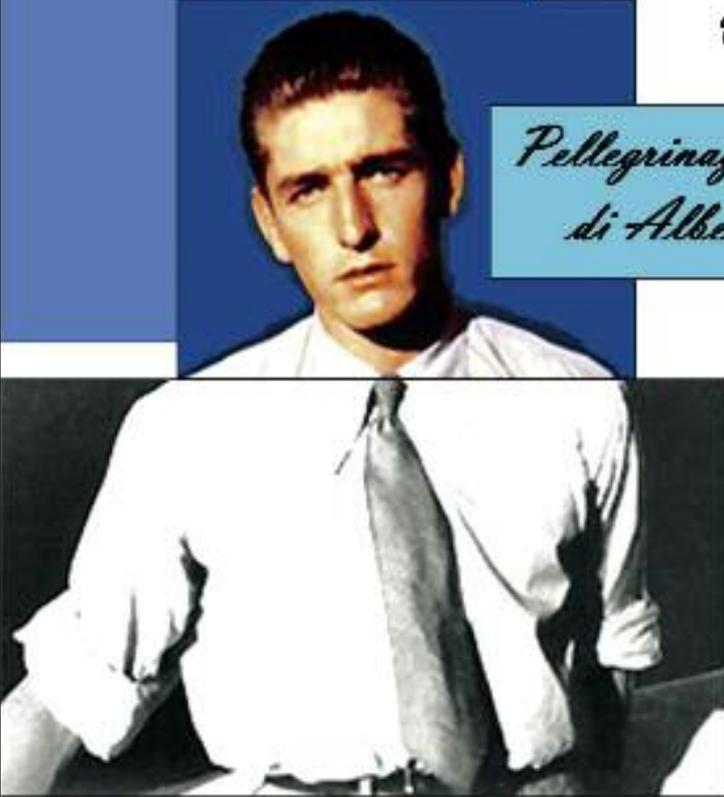
GIORNATA UNITARIA DIOCESANA
20 Settembre 2009

L'Azione Cattolica
San Marino - Montefeltro



Vi invita al

Pellegrinaggio alla tomba di Alberto Marcelli



Info e adesioni:

Sabrina Di Luca
(per Valfoggia, Valconca, Valmarecchia)
cell. 333.6606.129
sdiluca@alice.it

Silvia Ciavatta
(per San Marino)
cell. 335.5687.413
trighi@omnitel.it

Programma:

9,00	Partenza in pullman
10,00	Arrivo a Rimini (parrocchia di San Nicolò)
10,30	Presentazione del cammino annuale e di alcuni filmati relativi alla Festa del Centenario
12,30	Pranzo al sacco
14:00	Presentazione della figura del Beato Alberto Marcelli, a cura di don Fausto Lanfranchi, Vice Postulatore della causa di beatificazione
15,30	Conclusione e trasferimento (a piedi) nella chiesa di Sant'Agostino
16,00	Visita alla tomba del Beato
16,30	Santa Messa
17,30	Rientro

Quota di partecipazione: € 8,00
Iscrizioni e caparra € 3,00
entro il 30/08/09

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 7 - luglio-agosto 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Imparare Cristo da Maria

Il periodo tradizionalmente consacrato alle vacanze è punteggiato da festività riferite alla Vergine Maria. Dal 2 luglio (che l'antico calendario liturgico riservava alla festa della Visitazione di Maria) fino all'8 settembre si incontrano costantemente feste mariane o feste di santi che hanno stretta relazione con la Vergine.

Pensiamo al 16 luglio con la Vergine del Carmelo, al 26 con i santi Gioacchino e Anna, al 5 agosto con la Madonna della Neve, al 14 agosto con Massimiliano Kolbe e al 15 agosto con la Festa dell'Assunta, al 20 agosto con san Bernardo e al 22 con Maria Regina, per finire con il 26 agosto, festa della Madonna di Czestochowa. Pare così che la Vergine Maria desideri segnare il periodo del riposo con la benefica luce della sua presenza.

Del sopra citato san Bernardo, devoto cantore della Vergine, si narra che salutasse ogni effigie mariana con le parole dell'angelo: Ave Maria! Un giorno ripetendo il consueto saluto si sentì rispondere dalla Vergine: Ave Bernardo!

Questo episodio, non solo ci introduce nella lettura del bellissimo dipinto di Filippino Lippi che abbiamo scelto per accompagnare la nostra meditazione, ma anche riassume simbolicamente tutto l'itinerario cristiano: divenire cioè, come Maria, tempio della Presenza di Gesù. Rispondendo a San Bernardo con le stesse parole del saluto angelico, Maria sembra indicargli che l'inabitazione divina, di cui ella era stata per grazia ricolma, era ora per lui, come per ogni discepolo del Signore.

Nel quadro del Lippi s'immortalava l'intimità del rapporto che legava que-

sto grande monaco e la Vergine Maria. Pur senza esservi raffigurato tutto il dipinto è pieno della Presenza di Cristo, del suo Mistero, della sua Parola.

Bernardo è qui raffigurato curvo sulla Parola, mentre la medita e la com-

In altre parole è necessario imitare Maria che meditava nel suo cuore gli eventi e le parole del Figlio confrontandole con le parole della legge, dei profeti e degli altri scritti sacri, nonché con quelle dei rabbini del suo tempo.



Filippino Lippi, Visione di San Bernardo, Firenze, Badia

menta. Al sopraggiungere della Vergine solleva il capo estatico ed apre le mani in un gesto di stupore.

Ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo commentava san Gerolamo, ma l'esperienza successiva ci ha insegnato che la sola Scrittura non basta, è necessario legger la Scrittura all'interno della grande tradizione della Chiesa, è necessario leggerla "in ginocchio" con mente e cuore aperti alla voce dello Spirito.

Maria qui, infatti, fissando negli occhi Bernardo lo riporta alla Parola, gliela indica, additando tuttavia, con l'altra mano, il cuore.

Il cuore di Maria è uno specchio di umiltà, traluce di verità e perciò penetra a fondo il senso ultimo della Parola, così alla sua scuola S. Bernardo ha compreso più a fondo il Mistero di Cristo che la Parola stessa custodisce e dischiude. Anche noi dobbiamo essere

Continua da pag. 3

educati a questa scuola per imparare Cristo.

Cristo, scriveva Giovanni Paolo II, è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione. Non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato, ma di imparare Lui. Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria? Se sul versante divino è lo Spirito il Maestro interiore che ci porta alla piena verità di Cristo (cfr Gv 14, 26; 15, 26; 16, 13), tra gli esseri umani, nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero (RVM 14).

Maria appartiene alla dimensione celeste, è accompagnata dagli angeli, ma appare a Bernardo senza giungere dall'alto, dal cielo. Ella viene al santo monaco come in cammino. Maria prima di noi ha peregrinato nella fede, per questo la sua scuola è autorevole. La divina maternità non le scontò nulla del faticoso cammino della vita, anche lei, come il Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì.

La sua presenza nella vita del credente è, come canta la tradizione popolare "nemica di ogni eresia", ella infatti rappresenta il legame indissolubile tra la divinità e l'umanità di Gesù. Questa vittoria certa della fede sull'eresia, irrobustita e sorretta dalla presenza di Maria è testimoniata nella tela del Lippi da un diavolo posto proprio alle spalle di S. Bernardo, che visto vanificato ogni tentativo di corruzione dell'anima del monaco, morde sconcolato le catene.

Imparare Cristo da Maria ha un primo frutto immediato, spontaneo: sentirsi membro del suo corpo.

Al dialogo nutrito di sguardi fra la Vergine e san Bernardo fa da sfondo un panorama pieno di armonia e bellezza entro il quale un gruppo di monaci ripresentano simbolicamente l'ora et labora benedettino. Due dimensioni,

queste, che dicono sinteticamente la totalità dell'esistenza. Nell'atto del pregare s'inscrive l'attività dello spirito nella quiete, nell'immobilità del corpo, mentre nel lavoro è iscritto il coinvolgimento pieno dell'uomo - corpo - cuore - spirito, nell'attività quotidiana. Qui la vita monastica è rappresentata, non tanto quale *fuga-mundi*, ma nella sua espressione più genuina e cioè come tensione a una vita cristiana più piena e perfetta, a una imitazione di Cristo più completa e radicale. La vita monastica è dunque questo: stare con il Signore e fare nel contempo una forte esperienza di chiesa.

Nel quadro di Filippino, la beatificante visione di Bernardo, la sua comunione con Maria che rende più viva e penetrante la comprensione della Parola, non è disgiunta, né estranea alla vita laboriosa e quieta che si dipana nel quotidiano dei confratelli. Essere uniti agli altri, nel proprio posto e nel proprio ruolo, sperimentare l'unità nelle differenze è frutto della Presenza del Risorto in mezzo ai suoi. Quando preghiera e impegno nel mondo nascono da un'amicizia sincera e fedele con il Signore Gesù e da una tensione a costruire rapporti veri con i fratelli, allora lì è l'esperienza autentica della Chiesa, lì è la santità della vita.

Lippi descrive ogni particolare con minuzia, seguendo in questo la sapiente tradizione fiamminga, ogni angolo di quest'opera è quadro a sé eppure, in essa, cura del dettaglio e armonia dell'insieme rimangono in perfetto equilibrio.

Così avviene nella nostra vita quando ci poniamo alla scuola di Maria. La Beata Vergine infatti, mentre ci aiuta ad evangelizzare gli infiniti luoghi della nostra vita e della nostra coscienza che ancora hanno bisogno della luce trasformante del Vangelo, ci apre, nello stesso tempo, al coraggio della testimonianza.

Cristo ci è venuto incontro, Cristo ci ha salvati qui e ora, nella nostra imperfezione e debolezza. Così mentre go-

diamo della grazia della salvezza di Cristo, dell'aiuto di Maria, dell'esempio dei Santi, del conforto della comunità dei fratelli ci riconosciamo però sempre nella figura orante del committente che posto in basso a destra nella tavola della Badia di Firenze, contempla la scena implorante.

La vita cristiana non è acquisizione scontata ma è tensione verso una mèta mai raggiunta eppur sempre vicina per grazia e per dono. In questa tensione la preghiera, e in particolare la preghiera del Rosario, ci aiuta a dare parole al gemito inesprimibile dello spirito che in noi neppure sa che cosa sia conveniente domandare.

Un piccolo cartiglio collocato sopra il capo di Bernardo riporta una massima di Epitteto, filosofo stoico del II secolo: "*Sustine et abstine*". Tale verso, in sintonia con gli insegnamenti di san Bernardo, è come un segnale indicatore per colui che si lascia conquistare dalla bellezza che la tavola sprigiona: l'astinenza, vissuta secondo gli insegnamenti del Vangelo, lungi dall'essere rinnegamento della propria natura umana e della propria corporeità è invece un prezioso mezzo per "sostenere" la santità di vita e la tensione verso la bellezza della vita spirituale.

Non bisogna farsi illusioni, il male ha un suo fascino verso il quale ogni uomo sperimenta un'attrazione. Non dobbiamo però neppure disperare: non siamo in balia dei nostri istinti! Abbiamo sensi spirituali che combattono per noi e con noi, abbiamo un avvocato presso il Padre che ha sperimentato, proprio in virtù del suo essere nato da donna, la fragilità della natura umana.

Forse la pausa delle vacanze destinata al riposo del corpo e dello spirito è occasione propizia anche per prendere consapevolezza di questa lotta, ma nel contempo della vittoria che Cristo ci ha meritato e di cui la Vergine è prezioso e fulgida testimone.

Cinque nuovi diaconi per la nostra Chiesa

Sabato 20 giugno, in Cattedrale, Mons. Luigi Negri ha ordinato Diaconi permanenti coniugati, cinque nostri fratelli nella fede. Sono Domenico Cecchetti, Antino Cecchi, Giovanni Ceccoli, Leonardo Errani, Gilberto Fanfani. Rappresentano tutta la Diocesi e vanno ad aggiungersi, in un sol giorno, ma che giorno..., al primo e fino ad ora unico Diacono della nostra Chiesa, Don Graziano Bartolini. È stato un momento forte per la Diocesi di San Marino-Montefeltro rappresentata nella Cattedrale di Pennabilli da tanti sacerdoti e moltissimi fedeli. Abbiamo voluto raccogliere dai "protagonisti" di questo grande evento per la Chiesa sammarinese-feretrana il loro racconto, la loro storia, per sapere da loro quello che sta a monte di una vocazione importante che, come ha detto il Vescovo nell'Omelia "hanno vissuto e vivono pienamente la loro vocazione laicale dentro il popolo di Dio come sposi e padri e vivono una missione della Chiesa dentro il mondo attraverso la loro professione, il loro impegno, le circostanze della loro vita quotidiana e sono coinvolti nel mistero del sacerdozio di Cristo. Nel primo grado di questo ordine sacro che la Chiesa offre anche a loro come possibilità di una immedesimazione più profonda col mistero del Signore e con un'assunzione più piena della responsabilità che Cristo ha e vive nei confronti della comunità della Chiesa. "Entrate dentro il sacerdozio di Cristo nel livello più radicale, iniziale

ma ben identificato – ha continuato Mons. Negri: diventate diaconi del Signore e vorrei dire che assumete, dell'immagine del nostro salvatore che permane come capo della Chiesa, la caratteristica del servizio". In questo numero pubblichiamo le testimonianze di tre neo Diaconi; le altre due le troverete nel prossimo.

F.P.



DOMENICO CECCHETTI

La vocazione al diaconato permanente

Rendo volentieri una testimonianza sulla vocazione diaconale, o meglio come il Signore è riuscito a prendermi e a farmi maturare questa disponibilità, nonostante l'età non più giovane. Il percorso è nato con qualche servizio alla Chiesa di Dogana, dove gradualmente ho maturato l'idea di spendere il mio tempo libero al servizio della Chiesa. Nel primo periodo il servizio veniva vissuto però come un servizio di volontariato sociale. In un secondo momento è avvenuto in me un cambiamento radicale nel vivere la fede e nel vivere il servizio. Infatti vivevo la fede come attrazione e timore della Divinità senza farla partecipe della mia vita o meglio senza permetterle di entrare dentro. Mi dichiaravo cristiano, pronunciavo preghiere alla Santissima Trinità ed alla Madonna, ma senza capire tutta la loro grandezza e la loro portata. Inoltre non sapevo valutare, nella giusta misura, l'immenso Amore di Dio verso l'uomo, verso la sua creatura.

È evidente che era prevalente in me l'orgoglio, il credere di poter penetrare la vita e il cielo da solo. Ad un certo momento è sopraggiunto (provvidenzialmente) un certo avvillimento e l'inevitabile crisi: il mio essere cristiano era una cosa formale, non dava frutti, la mia vita non cambiava di una virgola, ero fermo, direi bloccato, non avveniva in me alcun cambiamento o miglioramento spirituale e comportamentale. Dio Padre, suo Figlio Gesù Cristo, lo Spirito

Santo, la Vergine Maria ed i Santi non aggiungevano niente alla mia vita. Eppure, secondo me, conoscevo e cercavo di vivere, al meglio, il mio essere cristiano.

È proprio il caso di dire che "l'Amore di Cristo ci spinge..." come riporta San Paolo nella seconda lettera alla comunità cristiana di Corinto, anzi direi che non molla, perché quando la crisi stava per trasformarsi in sfiducia, lo Spirito del Signore è venuto in aiuto: mi ha messo in ginocchio, mi ha imparato un po' di umiltà, mi ha predisposto ad affidarmi, mi ha dato la capacità di ascoltare e il desiderio di far penetrare dentro il suo messaggio, il suo Vangelo. Mi sono reso conto che lui era l'Autore della vita e che esiste un suo progetto su questa vita e che anche su di me, come su tutti, Dio ha un progetto scritto fin dall'eternità. Far entrare dentro di sé Dio, amarlo come Padre da figlio (seppure adottivo), capisci che sei figlio di un Amore grande, più grande di te, un Amore che trascende tutto e tutti. La Beata Vergine Maria credo sia stata di grande aiuto con la sua dolcezza e la sua tenerezza al mio camminare verso il Signore e verso l'ordinazione.

Per questo cambiamento avvenuto nella mia vita devo ringraziare anche tanti Sacerdoti, eloquenti Maestri ed Amici sinceri. Quando incominci a prendere coscienza dell'amore di Dio Padre incominci a gioire (e a piangere di gioia, a volte) per l'incarnazione di suo Figlio Gesù Cristo e per la sua vita donata, in perfetta obbedienza al Padre suo, per la nostra salvezza. È una scoperta ed un incontro che cambia la vita, che cambia tutti i parametri precedenti, è un impatto che ti pone in un atteggiamento di

perplexità, come dire: e adesso cosa faccio? Le domande arrivano presto dal Sacerdote che ti chiede servizi e ti invita a frequentare corsi per i ministeri laicali. Poi arriva la chiamata del Pastore e l'invito a frequentare un cammino in preparazione all'ordine del diaconato permanente. Dovrei nominare tanti Sacerdoti come segno di ringraziamento, ma non posso non citare, perché sono a loro riconoscente, i Pastori: Mons. Paolo Rabitti per aver creduto in me e avermi chiamato a frequentare il corso per il diaconato e Mons. Luigi Negri per aver posto in me tanta fiducia ed avermi, il 20 giugno scorso, imposto le mani e, così, ordinarci diacono permanente della Chiesa particolare di San Marino Montefeltro. A Mons. Agostino Gasperoni un grazie sincero per avermi accompagnato come Guida spirituale, con la pazienza e la pacatezza dell'uomo di fede sempre pronto ad elargire consigli e insegnamenti di vita.

La vocazione al diaconato permanente 'sposato' non è di un singolo, ma di una coppia e così è doveroso ricordare mia moglie Nevia, con la quale sono sposato da 43 anni, per essermi stata vicino e avermi accompagnato nel cammino ed ora condividere, con partecipazione, la vita matrimoniale e diaconale. Io arrivo tardi, un po' come quei vignaioli che sono andati a lavorare nella vigna sul far della sera. Non potrò far molto, ne sono consapevole, ma quel poco che posso fare lo offro volentieri al Signore, attraverso il servizio alla sua Chiesa ed ai fratelli, come ringraziamento del suo Amore e dell'offerta di salvezza che Egli ha portato, con la sua umanità, a tutti gli uomini.

ANTONIO CECCHI**Un diacono coniugato racconta...**

Fin da piccolo ho avuto la fortuna di vivere in una famiglia che, seppure in modo semplice, mi ha sempre aiutato dal punto di vista della fede. Dapprima insegnandomi a pregare e ad avere rispetto del Signore, poi accompagnandomi alla S. Messa domenicale e a ricevere i primi Sacramenti. Una volta sposato ho continuato a partecipare alla vita della mia parrocchia sia accanto a mia moglie, sia vicino ai miei figli che ho sostenuto, a mia volta, lungo gli anni di catechismo e nei cammini aggregativi.

La mia attività all'interno della Chiesa, però, si è intensificata a partire dagli ultimi quindici anni. Il mio parroco di allora, don Elio Ciccioni, mi ha coinvolto nel progetto di creazione di un gruppo Scout per ragazzi a Pennabilli. Divenendo uno dei capi ho cominciato a rendermi conto dell'importanza e della gioia che dà il servizio reso a Dio attraverso l'evangelizzazione del prossimo. Nel frattempo, terminata l'esperienza Scout, ho iniziato a far parte dell'UNITALSI-USTAL diocesana con i miei familiari. Anche questa è per me un'esperienza molto bella che mi permette di stare accanto agli ammalati, ai disabili e agli anziani, bisognosi anche del mio servizio, sia nei pellegrinaggi, sia nella mia realtà quotidiana. È proprio durante il primo pellegrinaggio a Fatima, davanti alla Madre Celeste, che la mia vita ha preso una svolta di fondamentale importanza: ho cominciato a desiderare di intraprendere un cammino di fede più profondo e mirato che si è poi rivelato essere la strada verso i ministeri istituiti. Così sono diventato prima Accolito (1997), operando con forte senso di responsabilità nella parrocchia e poi Lettore (2006).

Poter ricevere l'ordinazione diaconale è diventato ben presto un grande desiderio. Mia moglie ha compreso questa volontà e mi è stata sempre molto vicina lungo le tappe del percorso di fede e formazione partecipando con me a incontri, lezioni, ritiri. Lei e i miei figli mi hanno incoraggiato e sostenuto nei momenti in cui mi trovavo un po' in difficoltà: quando ho dovuto confrontarmi con concetti non sempre semplici, quando è stato necessario rimettermi a studiare dopo tanti anni...

Ho cercato, però, sempre di impegnarmi e di seguire gli insegnamenti, perché gli argomenti che venivano trattati erano molto interessanti e coinvolgenti.

Devo ringraziare per questo anche i diversi sacerdoti della Diocesi, oltre a Mons. Ciccioni e a Don Maurizio Farneti sempre presenti, perché hanno contribuito in vario

modo alla mia preparazione culturale e spirituale.

Particolare gratitudine va a don Agostino Gasperoni che per anni ha accompagnato me e i miei compagni di cammino dandoci anche una grande testimonianza dal punto di vista umano.

I Vescovi Mons. Paolo Rabitti, prima, Mons. Luigi Negri, poi, hanno avuto fiducia in me, mi hanno sostenuto ed è anche grazie a loro che circa un anno fa sono giunto alla candidatura al Diaconato permanente coniugato. Infine il 20 giugno 2009 sono stato ordinato Diacono nella Cattedrale di Pennabilli insieme a quattro confratelli.

Avevo tanto atteso questo giorno che neanche la giornata di mal tempo è riuscita a sminuire la gioia di ritrovarmi nella Casa del Signore con numerosi parenti e amici intervenuti da tutta la Diocesi e non solo. Durante la solenne Ordinazione ho provato nel mio intimo una commozione profonda. Non potrò mai dimenticare i momenti forti della celebrazione come la consegna del libro dei Vangeli, guida per la mia nuova vita e l'abbraccio e il bacio di pace scambiato con il Vescovo.

Un'altra grande emozione l'ho provata il giorno successivo, la domenica, in cui ho letto e commentato per la prima volta davanti alla mia comunità parrocchiale il passo del Vangelo.

Ora dovrò continuare ad impegnarmi nella mia missione in forma più consapevole, ufficiale e operativa specialmente occupandomi dell'ambito che il Vescovo mi ha assegnato come Collaboratore pastorale del

Santuario della Beata Vergine delle Grazie e della Parrocchia San Pio V in Pennabilli, nulla togliendo agli impegni verso la mia famiglia e al suo coinvolgimento.

Adesso mi sento proprio uno dei «Diaconi fortunati» così come, amabilmente, ci chiamano i Diaconi permanenti che si preparano a diventare sacerdoti; doppiamente fortunati, perché sposati due volte, con la propria moglie e con la Chiesa.

L'istituzione diaconale ha radici lontane a quando, cioè, gli Apostoli pregarono e imposero le mani sopra i primi sette uomini pronti ad esercitare il loro ministero per compiere, dapprima opere di carità e poi per dare la loro vita sotto forma di servizio presso le comunità cristiane nascenti.

Il loro amore a Cristo e alla Chiesa era profondamente legato alla Beata Vergine, l'umile serva del Signore, che è stata generosa nella diaconia del suo Figlio divino.

I Diaconi, da allora, hanno maturato e consolidato il loro ruolo di servi della Chiesa di Cristo legato strettamente all'azione del Vescovo da cui dipendono per il tipo di servizio, divenendone umili collaboratori nella guida del popolo di Dio. Perché si diventa Diaconi ancora oggi? Non solo per dare un aiuto concreto ai servizi ecclesiali, ma per volontà e Grazia di Dio che chiama i propri figli ad essere docili strumenti nelle Sue mani.

Sia fatta anche di me la volontà del Signore davanti al quale mi prostro umilmente mentre guardo con venerazione, affetto profondo e speciale alla Vergine Madre chiedendo a Lei che mi aiuti a progredire nella fedele sequela di Cristo.

LEONARDO ERRANI**Storia di una vocazione...**

Sono nato a Macerata Feltria, in una famiglia molto unita, dove ho avuto il primo esempio di "sequela" di Cristo. Infatti mio padre, mia madre, i miei nonni, uniti da un amore fatto di testimonianza e rispetto reciproco, hanno contribuito a rendere la mia infanzia serena, anche se gli anni del dopoguerra erano duri.

La svolta l'ebbi a cinque anni: vedevo mio padre uscire sistematicamente ogni sera alle ventuno e mi chiedevo: "Dove andrà mai?". Una sera di maggio mi disse: "Vieni, andiamo a trovare il mio amico". Uscimmo, il profumo dei glicini si spandeva nella notte e le rane gracidavano nel fiume vicino. Camminammo per una strada bianca, mio padre mi teneva per mano, ero felice e orgoglioso. Ad un tratto si fermò e mi disse: "Guarda!". E mi indicò un grande crocifisso, tuttora esistente, a cui i bombardamenti tedeschi avevano troncato una gamba.

La luna piena lo rischiarava e il canto dei grilli aumentava, mio padre continuò: "Vedi, io sono cieco da un occhio e lui è senza una gamba. Leonardo, fra persone provate si è amici e Lui è il Figlio di Dio". Così conobbi per la prima volta Gesù, mi rimase nel cuore l'amico di mio padre.

Con il tempo, ai miei famigliari si sono sostituiti coloro ai quali prestavo lavoro, poi mi sono formato una famiglia. Il mio essere è stato sempre scandito da una continua serie di appuntamenti e di servizi, sia in chiesa che sul lavoro. In mia moglie Gabriella e nelle mie figlie Alessandra ed Eleonora, ho trovato la mia dimensione terrena, costituiscono la mia famiglia, e, in mezzo alle sofferenze, alle malattie e alle gioie, i loro riferimenti sono Cristo e la Chiesa. Sono passati molti anni e nelle sofferenze mi scopro sempre a pregare. Dice

Carlo Carretto che il deserto è la scuola dell'intimità divina, e lo spazio silenzioso e senza confini, dell'incontro con l'assoluto di Dio.

La sofferenza è deserto e ti ritrovi solo. "Solo" non significa assenza di uomini, ma presenza di Dio. Infatti quando ogni cosa viene meno, Gesù dall'alto di quella croce mi guarda, io mi rasserenò e continuo il mio cammino. Diversi sono gli avvenimenti indelebili nella mia vita: la Prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio con Gabriella, la Grazia delle due figlie Alessandra ed Eleonora, i Ministeri, nella cattedrale di Rimini con Monsignor De Nicolò, la Candidatura al Diaconato, a Pennabilli con tutta la mia famiglia.

Ringrazio tutti i sacerdoti che il Signore mi ha messo a fianco, di cui ricordo affettuosamente sia il nome che la presenza, perché mi hanno arricchito spiritualmente e culturalmente, mettendomi a disposizione il loro tempo e la loro preparazione.

L'esperienza fatta in momenti particolari con il Rinnovamento nello Spirito, ha dato un'impronta definitiva alla mia vita, facendomi fissare lo sguardo su Gesù.

Un grazie a mio fratello Cesare col quale divido il lavoro. Ha sempre collaborato nel tempo che sottraevo all'attività per dedicarmi alla mia formazione e questa è un'ulteriore grazia di Dio.

Oggi sono diacono di Dio, al Suo servizio, regolarmente consacrato dal Vescovo di San Marino-Montefeltro, a nome della Chiesa universale.

La chiamata del Signore è stata per me non immediata, ma è cresciuta piano piano nella mia libertà di espressione e di vita. Cosa avrà riservato il Signore per me? Sento intimamente che il diacono è uno che serve i fratelli, portando loro il pane della Parola e il pane dell'Eucarestia.

Gli occhi di Gesù, dalla croce, mi chiamano sempre come una volta a sostare con Lui. La Vergine SS.ma interceda per me e per la mia famiglia. Il "sì" di Maria ci sia di aiuto e rinfranchi il nostro cammino.

Durante la mia ordinazione, quando in cattedrale a Pennabilli venivano cantate le litanie dei Santi e Sua Eccellenza il Vescovo mi ha messo in mano il Vangelo, ho detto al Signore: "Eccomi...". Saprò fare la Sua volontà? Dice Isaia "Confida nel Signore, sempre, perché il Signore è una roccia eterna". Tutti siamo strumenti, il nostro modello è sempre Cristo. Signore, che la nostra passione per predicare di Te nasca da un cuore che ama. È impossibile conoscerti e non trasmetterti; come quando amiamo qualcuno, il nostro cuore non può che pensare, parlare e fare il possibile per la persona amata. Predicare Te significa trovare noi stessi, perché Ti portiamo nel cuore e Tu ci hai creati per Te.

Convegno delle famiglie
VII edizione



DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE CON LA FAMIGLIA
AZIONE CATTOLICA

DALLA CRISI ECONOMICA ALLA SOLIDARIETÀ TRA FAMIGLIE

domenica 11 Ottobre 2009
Teatro "Montefeltro", Novafeltria

Programma

Ore 9.30	Arrivi
10.00	Preghiera iniziale
10.30	- RETI FAMILIARI E NUOVO WELFARE
	Relazione di STEFANO ZAMAGNI (Professore Ordinario di Economia Politica, Università di Bologna)
	- Inizio attività dei bambini
11.30	Dibattito in assemblea
12.30	Pranzo
14.00	Festa insieme
16.00	S. Messa celebrata dal Vescovo, S.E. Mons. Luigi Negri
17.00	Merenda

Note organizzative

- * **pranzo:** verrà preparato il primo per tutti i partecipanti; il secondo è al sacco
- * **merenda:** verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia
- * **bambini:** sono previste attività di animazione per tutta la mattinata
- * **quote di partecipazione:** iscrizione: € 5,00 per ogni famiglia
pasti: adulti € 4,00 - bambini € 3,00
- * **iscrizioni:** per esigenze organizzative si prega vivamente di segnalare la propria adesione (non impegnativa) entro il 30 settembre '09

l'invito è rivolto a tutte le famiglie: passate parola...

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0541 921543 (Nicoletta) - 921345 (Sara)
www.coppieincammino.it

PRESTITO DELLA SPERANZA

Si potrà accedere al prestito a partire dal 1° settembre 2009 rivolgendosi per quanto riguarda la Diocesi di San Marino-Montefeltro alla Caritas diocesana.

Alcuni segnali positivi fanno ben sperare in una ripresa economica, così dicono gli esperti. Tuttavia cassa integrazione e licenziamenti continuano a lasciare a casa sempre più lavoratori. La situazione diventa drammatica quando una famiglia perde, con il lavoro, l'unica fonte di reddito. Se poi c'è l'affitto o un mutuo da pagare si sprofonda in un mare di problemi.

In questo periodo di crisi, insieme agli aiuti che ogni Caritas diocesana sta mettendo in campo, i Vescovi italiani hanno voluto dare all'Italia un segnale di solidarietà e di aiuto concreto. Pensando al minimo necessario per una famiglia per "rimanere a galla" si è ipotizzata la cifra di 500 euro al mese per un anno o, eventualmente, anche due. Così da "svalicare" l'anno 2010 che, si spera, segni la ripresa definitiva. Questo sostegno economico non è però a fondo perduto e non è la Chiesa a erogarlo ma è dato in forma di prestito dalle banche che hanno aderito alla proposta della Chiesa italiana. Di questo prestito la Conferenza episcopale italiana si è fatta garante. È nato così il "Prestito della Speranza".

Il 31 maggio scorso in ogni parrocchia si è fatta la colletta nazionale per costituire il fondo di garanzia. Le banche convenzionate metteranno a disposizione 300 milioni di euro mentre la Chiesa cattolica ha costituito un fondo di 30 milioni di euro per le eventuali insolvenze. Si è stimato così di poter erogare un prestito a 20-30 mila famiglie. Le famiglie che potranno accedere a questo prestito sono quelle che hanno "tre figli che studiano o che sono gravate da situazioni di malattia o disabilità e che, a causa della crisi economica, hanno perso la fonte di reddito". Trattandosi di un prestito la famiglia deve poi restituirlo alla banca fino a un tempo massimo di 5 anni. Si potrà accedere al prestito a partire dal 1 settembre 2009 rivolgendosi per quanto riguarda la Diocesi di San Marino-Montefeltro alla Caritas diocesana. La scelta della famiglia è dovuta al fatto che essa "è uno degli ammortizzatori sociali più efficienti, inoltre è anche la trama relazionale più necessaria per un armonico sviluppo delle persone e della società. Inoltre la famiglia numerosa è la più esposta all'emergenza". Questa opzione non esclude l'aiuto a famiglie non numerose o a persone singole, per le quali sono già in corso interventi e progetti di vario tipo e spesso a fondo perduto. L'iniziativa intende solo dare un segno di speranza a quei nuclei familiari che, in un tempo di crisi come questo, fanno più fatica e rischiano di essere lasciati a se stessi.

don Mirco Cesarini

Riflessioni di mezza estate

TEMPO DI RIPOSO, LA VACANZA NON È AFFATTO SINONIMO DI DISPERSIONE E DI DISSIPAZIONE, MA DI ATTIVITÀ DIVERSA. CON TANTE BELLE ESPERIENZE

Rivalutare la vacanza

Faccio coincidere ormai da tanti anni la mia breve vacanza estiva con il soggiorno in una casa ospitale nell'ambiente dolomitico, mettendomi a disposizione degli ospiti per qualche scambio spirituale. Siamo diventati una famiglia e per tutti il tempo di riposo è anche tempo nel quale ci si può dedicare a ciò che ci interessa di più, a ulteriori e più profonde conoscenze, a nuove esplorazioni, fra cui emerge quella fondamentale del proprio animo. Un tempo di ricostruzione interiore e non di abdicazione e di abbandono. Credo che la vacanza debba essere rivalutata come momento di libertà e riappropriazione di noi stessi, per esplorare le profondità del proprio spirito, per dare spessore e consistenza alla propria vita interiore.

Vivere continuamente fuori di sé significa rinunciare alla propria grandezza e alla propria libertà. Non si può riempire totalmente la giornata di riposo con giochi, chiacchiere inutili e distruttive, occupazioni esterne.

L'uomo vale per quello che riesce a maturare in se stesso, per quello che è, quindi per i silenzi che riesce a creare e a penetrare con la sua pazienza e la sua volontà. Vivere al di fuori è rinunciare alla propria natura e alla propria dignità.

È la tentazione normale di tutti coloro che hanno paura a rientrare in se stessi, a guardare dentro di sé, la tentazione che svuota alla radice le ore e i giorni pure destinati ad arricchire la nostra esistenza. La vera vacanza passa per altre strade. Sostare dinanzi agli spettacoli della natura, misurare la grandezza del mare e del cielo stellato, ammirare estasiati un'alba o un tramonto, rimanere incantati dinanzi alla maestà delle nostre montagne è dare luce e colore agli occhi e respiro all'anima.

Il salmista ci ha preceduto in questa contemplazione: "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento". E San Francesco ci offre le parole giuste per esprimere i nostri sentimenti con il suo meraviglioso *Cantico delle creature*, l'inno ufficiale delle vacanze cristiane.

Lo splendore della natura è un'occasione provvidenziale di preghiera intesa come risposta alla parola di Dio. Il creato è il primo degli interventi di Dio. Ma il credente sa che c'è anche un'altra Parola,

ancora più esplicita, più densa, più ricca, e più coinvolgente. Il tempo della vacanza è anche il tempo della preghiera più prolungata e più intensa in questo senso. Leggere libri che concilino questa riflessione, cominciando naturalmente dalla Sacra Scrittura, ricercare, anche comunitariamente, luoghi di silenzio e di quiete, passare momenti di relax spirituale in qualche chiesa, in qualche santuario, in qualche monastero o casa di spiritualità è un pensiero che deve attraversare efficacemente i giorni della nostra vacanza. Il



riposo dello spirito, la gioia di ritrovare finalmente se stessi, la pienezza di colui che riesce a dare alla propria vita la dimensione sicura della trascendenza e dell'eternità.

Momenti di ri-creazione nel senso più profondo della parola.

Giornate piene anche quelle della vacanza: un altro lavoro sostituisce la fatica quotidiana della professione, della routine, dell'impegno obbligato e in qualche modo subito.

La vacanza intesa non come abdicazione, resa, rilassamento, ma come momento creativo della fantasia e della ragione. L'uomo si esprime meglio nell'organizzazione della propria vacanza che del proprio lavoro!

Iniezione di fiducia e speranza

Per noi preti penso sia normale metterci a disposizione della parrocchia che ci ospita per le vacanze, per qualche servi-

zio. Così è capitato a me di celebrare l'Eucaristia festiva in una chiesa molto grande, con una assemblea di centinaia di fedeli che arrivavano a gruppi prima della celebrazione, che prendevano ordinatamente posto nelle lunghe panche, che rispondevano, cantavano, vivevano gioiosamente il momento dello scambio della pace, si accostavano alla comunione. La presenza di non pochi giovani dava a chi guardava e studiava attentamente la situazione un elemento di fiducia e una iniezione di speranza. Impossibile dire che il Concilio non ha maturato e fatto crescere di non poco il popolo cristiano. La riforma liturgica, l'accesso alla Bibbia, il richiamo alla partecipazione alla vita ecclesiale stanno dando i loro frutti. Oggi possiamo contare su una comunità cristiana certamente più viva e più sensibile di quelle che avevamo ereditato dal passato.

Chiese piene sulle Dolomiti o al mare non significa affatto partecipazione corale dei battezzati all'incontro domenicale. Certamente la maggior parte di questi rimane abitualmente sulle strade, sulle spiagge, nelle case, impegnati nei diversi vi che le vacanze portano sempre con sé. Quanta gente, per esempio, si incontra in su e in giù, a correre o a piedi o in bicicletta. La cura del corpo che non permette in uguale misura anche la cura dello spirito.

Ma per una volta almeno lasciamo andare le statistiche, certo non confortanti, forse anche meno confortanti del passato anche recente.

Chiese piene significa che si tratta di moltissime persone, migliaia e migliaia. Se si tengono presenti le parole di Gesù e anche la sua esperienza di vita, possiamo rimanere contenti e soddisfatti perché abbiamo fra le mani un enorme potenziale di Chiesa che, portato alle sue estreme conseguenze, potrebbe rivoluzionare il mondo.

La conclusione è dunque quella di smettere di lamentarsi e di impegnarsi invece con la massima attenzione alla cura di quanti si muovono intorno a noi. Se la comunità cristiana diventerà veramente una comunità missionaria, la nostra Chiesa potrà guardare al suo futuro con serenità e fiducia.

don Lino Tosi

II SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE di Pennabilli unito da spirituale vincolo di affinità con la Basilica di S. Maria Maggiore di Roma

I documenti che pubblichiamo di seguito sanciscono lo "Spirituale Vincolo di Affinità" che il Santo Padre, in seguito alla richiesta partita dalla Diocesi, e presentata dalla Penitenzieria Apostolica retta dal Cardinale Stafford, ha concesso al Santuario Diocesano della B.V. delle Grazie di Pennabilli. Così la Santa Sede ha stabilito che i pellegrini che si recheranno in questo Santuario, attenendosi alle consuete condizioni, potranno lucrare l'Indulgenza Plenaria. Sono state riconosciute, in tal modo, al Santuario ove è venerata la sacra Immagine della B.V. delle Grazie, le stesse caratteristiche di S. Maria Maggiore in modo tale da beneficiare dell'Indulgenza alla stessa maniera di cui gode la Basilica di Roma, a far data dal 29 gennaio scorso,

giorno in cui il Santuario di Pennabilli è stato iscritto nei registri della Basilica di Roma, con il documento redatto dalla Penitenzieria Apostolica. Il decreto che è a firma del Cardinale Arciprete Bernard F. Law e controfirmato dal delegato del capitolo Mons. Ciro Bovenzi ha valore perpetuo, senza alcuna limitazione.

F. P.



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 29/09/I

Beatissimo Padre

Elio Ciccioni, Vicario Generale e Rettore del Santuario sotto il titolo della Beata Vergine delle Grazie, in Pennabilli, nel territorio della diocesi di San Marino-Montefeltro, con l'approvazione premurosa dell'Ecc.mo Vescovo e con l'assenso benevolo dell'Em.mo Cardinale Arciprete della Basilica Papale di S. Maria Maggiore, rivolge umile preghiera a Vostra Santità per chiedere il dono della indulgenza plenaria, per i fedeli che con devozione visiteranno il predetto Santuario Mariano.

I fedeli, infatti, che sono soliti visitare tale tempio, coltivano, con particolare affetto, la devozione alla Beata Vergine e sanno che questa fedele devozione, porta di per sé ad un emendamento della vita e ad un generoso impegno a progredire nelle virtù, specialmente della Fede, della Speranza e della Carità, verso Dio e verso i fratelli; di qui il frutto della indulgenza, in quanto essa richiede di escludere ogni affetto verso qualsiasi genere di peccato e insieme porta con sé la fioritura di una pietà più viva.

E affinché i fedeli possano attingere questi attesi benefici, sarà premura di coloro a cui è affidato il Santuario, di mettere a disposizione un numero abbondante di confessori.

L'unione spirituale, attraverso le preghiere e le buone opere con il principale tempio Mariano, a somiglianza del quale, sono arricchiti degli stessi giorni di indulgenza, è nata per corroborare la comunione filiale con Vostra Santità e inoltre perché giunga gradito il sentimento di unità e di comunione con tutti i fedeli della chiesa in ogni latitudine.

La Penitenzieria Apostolica per la speciale facoltà concessa dal Sommo Pontefice, di buon grado accoglie la preghiera e concede l'INDULGENZA PLENARIA alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice) ai fedeli veramente pentiti, da lucrare nel Santuario della Beata Vergine, qualora assistano devotamente a una sacra funzione, o recitino almeno il Padre nostro e il Credo:

- a. Nel giorno della festa della Basilica Liberiana*
- b. Nel giorno di festa dello stesso Santuario*
- c. Nelle solennità liturgiche della Beata Vergine*
- d. Una volta all'anno in un giorno liberamente scelto da ciascun fedele*
- e. Ogni volta che un gruppo si rechi in pellegrinaggio per devozione al Santuario*

Il presente decreto ha valore perpetuo, senza alcuna limitazione.



Sanctae Mariae Maioris Papalis Basilica,
Primum templum **Sanctissimae Dei Genitricis** dicatum,
Concilii Ephesini gloria et laudatio, per saecula devotione enituit
Plebis Dei et praesertim **Romanorum Pontificum**, qui eam beneficiis
spiritualibus valde prosecuti sunt.

Ad innovandum vinculum spiritale cum
Papali **Basilica Liberiana**, conducit peculiaris necessitudo,
SPIRITALIS VINCULI AFFINITATIS nomine distincta,
vi cuius commendantur preces **Apostolicae Paenitentiariae** porrectae,
ut in singulis casibus concedat sequentes plenarias indulgentias
ex illis quibus gaudet ipsa **Basilica Sanctae Mariae Maioris**, scilicet:

1. Die festo titularis Basilicae Liberianae, nempe die 5 augusti;
2. Die festo titularis ipsius Ecclesiae;
3. In omnibus sollemnitatibus Deiparae Virginis Mariae;
4. Semel in anno, die ab unoquoque fidei libere eligendo;
5. Quoties illuc devotionis causa turmatim peregrinati fuerint.

Haec indulgentiae libenter concessae sunt, suetis sub condicionibus,

Ecclesiae: SANCTUARIO
Dicatae: B. VIRGINI GRATIARUM
Sitae in: PENNABILLI
Diocesis: SAMMARINENSIS-FERETRANAE

Ipsa Ecclesia inscripta est in tabulis **Basilicae** una cum documento
Apostolicae Paenitentiariae, quo rite concessae sunt Indulgentiae.

Praesens testimonium datur ut fideles aut peregrinantes illud
agnoscant ad suae pietatis incrementum et confirmationem.

Datum Romae, die XXIX, mense I, anno MMIX

S.R.E. Cardinalis

Papalis Basilicae Liberianae Archipresbyter

A Delegato Capituli

R.D.nus Ciro Bovenzi



SPIRITUALE VINCOLO DI AFFINITÀ

Con la Papale Basilica Liberiana

La Basilica Papale di S. Maria Maggiore, primo tempio dedicato a Maria Santissima, gloria e lode del Concilio Efesino, per secoli brillò per la devozione del popolo di Dio e soprattutto dei Romani Pontefici, che l'hanno poi tramandata, con grandi benefici spirituali.

Per rinnovare il vincolo spirituale con la Papale Basilica Liberiana, vi è una peculiare caratteristica chiamata col nome di **SPIRITUALE VINCOLO DI AFFINITÀ**, in forza della quale è ben accetta la preghiera presentata dalla Penitenzieria Apostolica, affinché nei singoli casi conceda l'indulgenza plenaria alla stessa maniera di cui gode la medesima Basilica di S. Maria Maggiore, cioè:

- a. Nel giorno della festa della Basilica Liberiana (5 agosto)
- b. Nel giorno di festa dello stesso Santuario.
- c. Nelle solennità liturgiche della Beata Vergine.
- d. Una volta all'anno, in un giorno liberamente scelto da ciascun fedele.
- e. Ogni volta che un gruppo si rechi in pellegrinaggio al Santuario.

Queste indulgenze volentieri vengono concesse alle solite condizioni, alla **CHIESA SANTUARIO DEDICATA ALLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE** in Pennabilli, Diocesi di Sanmarino-Montefeltro.

Questa Chiesa è iscritta nei registri della Basilica, insieme con il documento della Penitenzieria Apostolica, con il quale sono state concesse le indulgenze.

Il presente documento viene inviato, affinché i fedeli e i pellegrini lo possano conoscere, a conferma e ad incremento della loro pietà.

Dato a Roma, il 29 gennaio 2009.

S.E. il Cardinale Arciprete

COMUNICATO STAMPA

I capitani reggenti in visita alla colonia di Chiusi della Verna e inaugurazione del nuovo immobile

Si rinnova la tradizionale **visita degli Eccellentissimi Capitani Reggenti** alla Colonia Montana "San Marino" a Chiusi della Verna (AR), prevista per giovedì 16 luglio p.v. dalle ore 10 circa, alla presenza di Autorità locali e sammarinesi, attestando così l'interesse dello Stato per questa significativa esperienza educativa e salutare in una natura intatta ed incantevole.

Nell'occasione sarà inaugurato l'**immobile pluriuso di legno** realizzato **grazie al finanziamento della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino – SUMS e Società Unione Mutuo Soccorso** e la fattiva collaborazione del **settore tecnologico dell'AASS**.

Una proposta nata nel lontano 1954 da **don Giuseppe Innocentini**, per tutti don Peppino, in tenda, nei boschi dell'Appennino, verso Badia Prataglia e dal 1967 si trasferisce in maniera stabile, grazie alla collaborazione della **Congregazione di Serravalle**, presso l'attuale edificio a Chiusi della Verna.

Migliaia ormai i ragazzi che in questi 42 anni hanno avuto l'opportunità di vivere questa esperienza. Anche quest'anno la Colonia di Chiusi della Verna sta ospitando oltre 350 tra ragazzi e ragazze (divisi in cinque turni da 15 giorni, due turni di ragazze, due turni di ragazzi e uno di adolescenti). Questo ad indicare la costante fiducia che le famiglie ripongono in quest'opera.

Diversi gli elementi che permettono alla Colonia della Verna di proseguire nel cammino:

- prima di tutto la grande dedizione di don Giuseppe Innocentini (l'anima di questa realtà);
- il Comitato della Congregazione di Serravalle per la cura e il miglioramento delle strutture unitamente alla Giunta di Castello di Serravalle;
- un qualificato gruppo di collaboratori ed animatori "volontari" che garantiscono l'organizzazione e la conduzione dell'attività, oltre a coloro che supportano i vari lavori necessari;
- il Centro Sociale S. Andrea di Serravalle per quanto riguarda la segreteria (dal rapporto con i genitori per le iscrizioni e tutte le informazioni, alla realizzazione di dispense sul tema educativo) e il supporto dell'attività.

Da segnalare il sostegno da parte dello Stato con contributo dell'Istituto di Sicurezza Sociale di San Marino che permette di integrare la quota richiesta ai partecipanti alla Colonia e coprire così tutte le spese. Infine una citazione all'AA.SS. servizio tecnologico che ha attivamente contribuito alla realizzazione del nuovo immobile; dei vari Enti (Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino – SUMS e Società Unione Mutuo Soccorso), ditte e privati che con la sensibilità che li contraddistingue sono pronti ad investire nelle attività sociali ed educative per le nuove generazioni, dando così il loro prezioso supporto all'opera della Colonia Montana "San Marino" a Chiusi della Verna.

*Colonia Montana "San Marino" a Chiusi della Verna
Tel. 0575 599032*

Centro Sociale S. Andrea di Serravalle – Tel. 0549 900759

AZIONE CATTOLICA

Santi insieme

CONVEGNO DIOCESANO ADULTI

Il convegno diocesano adulti si è svolto il 23 maggio a Novafeltria, nel teatro parrocchiale.

Il relatore è stato Don Giancarlo Leopardi, assistente regionale unitario dell'Emilia Romagna.

Il tema, "Santi insieme", è stato scelto poiché in questo triennio si è pensato di conoscere alcune figure di santi della nostra zona appartenuti all'Azione Cattolica e di riflettere sulla loro vita "normale". Questo appuntamento crea lo sfondo per altri appuntamenti, il primo sarà il 20 settembre quando ci recheremo in pellegrinaggio alla tomba di Alberto Marvelli.

La storia di tanti aderenti all'A.C., che ci hanno preceduto è una storia di santità. Il loro compito era quello di aiutare le giovani generazioni a fare un'esperienza che fosse strada per arrivare al Signore, alla santità.

Don Giancarlo, nella sua profonda e ricca meditazione, ci ha parlato della sua esperienza di sacerdote appassionato di una difficile parrocchia alla periferia di Bologna, dove con costante lavoro sta ottenendo ottimi risultati da portare come

esempio. Il canovaccio del discorso ci viene offerto dal Vangelo di Giovanni: "Io sono la vite vera e voi i miei tralci. Come il tralcio non porta frutto se non sta attaccato alla vite così siete voi se non rimanete nel mio amore".

Don Giancarlo ha posto in maniera molto forte l'accento sulla relazione interpersonale, la santità nasce dal rapporto con l'altro nell'amicizia, è frutto di relazioni amicali, "non vi chiamo più servi ma amici". La via del Vangelo oggi è la via del faccia a faccia della relazione. Il nostro Dio ci porta oggi dentro le nostre storie, dentro le nostre vicende, ci chiede di essere vivi e fecondi. Proprio dentro le nostre vite, dentro le nostre relazioni noi facciamo esperienza dei nostri limiti e delle nostre paure, è lì che noi facciamo esperienza della croce.

Il rimanere del tralcio nella vite sembra una cosa normale (è la via della grazia, dei sacramenti, del Vangelo) ma oggi quel rimanere significa che quel Vangelo entri nel tempo e nelle storie. Il cammino del Vangelo ha a che fare con il tempo, il tempo costruisce una storia. Il Vangelo ci

chiede di rimanere in questa storia per ascoltare, per cogliere la potenza di quella Vite.

Oggi la via del Vangelo ha a che fare anche con la costruzione di un popolo attraverso la partecipazione.

La via della santità si intreccia con altre vie: quella della pastorale, dell'educazione, della trasmissione della fede.

Nelle nostre parrocchie deve attivarsi una comunità in cui ognuno si prenda cura dell'altro; la parrocchia deve essere come un cerchio in cui uno è tirato dentro. Le nostre comunità cristiane sono vive finché hanno una soglia sempre varcata, cioè finché c'è gente che entra in contatto con noi.

Noi adulti abbiamo il compito di prenderci cura dei piccoli, di consegnare loro qualcosa di prezioso come la linfa che scaturisce dalla vera Vite!

Dopo il convegno il Consiglio Diocesano si è fermato con don Giancarlo per un momento di riflessione sugli obiettivi formativi che occorre porci e sul futuro dell'A.C.

Laura Valli

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA. 

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
www.8xmille.it

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

STORIE DI DEPORTAZIONE CIVILE DELL'ALTA VAL MARECCHIA**CON GLI OCCHI SMARRITI**

Dall'avvocato Carlo Cucci, mio carissimo fraterno cugino, ho ricevuto, per telefono da Rimini, la notizia che in un recente libro che parla di deportati feretrani, era inserito anche il nome mio e quello di mio fratello Italo. Poi gentilmente mi ha inviato anche il volume di Paride Doblioni. Sorpreso e incuriosito perché del fatto non ne avevo mai scritto o parlato in pubblico, forse tradito in qualche conversazione privata con l'amico Pier Luigi Nucci, diligente storico di Pietracuta, mi sono messo subito alla lettura del libro che ho sfogliato più volte. Ho apprezzato la fatica dell'autore e le iniziative degli Istituti scolastici di Novafeltria e di Pennabilli, l'impegno della Comunità Montana e delle varie Associazioni che hanno voluto mantenere vivo il ricordo di un episodio minore della Seconda guerra mondiale. Non dobbiamo dimenticare il passato per affrontare il presente. Ho in testa l'esempio di Padre Ibrahim Faltas, parroco di Gerusalemme che ogni anno, con titanico sforzo, porta ragazzi israeliani e palestinesi a visitare in Germania e in Polonia o campi di concentramento e di sterminio. Solo guardando gli orrori del passato, questi ragazzi possono programmare il loro presente.

Tornando al volume voglio precisare e ricordare quel giorno anche se son passati da allora ben 65 anni. Peccato che abbia distrutto i diari di quei tempi dove avevo registrato giorno per giorno le piccole e grande tragedie di cui sono stato spettatore e qualche volta attore. Ma lo scrupolo che le mie pagine potessero nuocere a qualcuno di quei protagonisti mi ha portato a quella decisione che oggi rimpiango. Ma come ricordare i nomi delle due spie che hanno condotto i fascisti-tedeschi a rastrellare casa per casa gli uomini? O denunciare fatti di sangue che ho voluto dimenticare?

* * *

Era un bel giorno di luglio di quel terribile 1944. Avevo indugiato a letto e la mamma mi venne a svegliare perché dei militi mi cercavano. Mi sono alzato brontolando e ho presentato i miei documenti che mi esentavano dal servizio militare perché studente di teologia. Mio fratello minore Italo era già stato interrogato, messo al muro con minacce e poi rilasciato per la giovane età e forse anche per la gracilità fisica che lo ha sempre caratterizzato. E non venne portato a S. Leo. Poi dovevo recarmi proprio a San Leo con il signor Calisti Biagio al quale era morto il padre e che era venuto a Majolo per trasferire alcune galline e gli accessori della bara (croce, maniglie che quella volta si smontavano a funerale avvenuto). Messo il tutto in una sporta ci siamo avviati lungo la provinciale fino al Ponte Grande, dopo il quale una carrareccia faceva da scorciatoia per San Leo e si sbucava al bivio di S. Apollinare. Di lì sempre per una povera strada verso la città regale. C'era un bel sole, dai campi saliva l'odore delle stoppie, il frinire delle cicale. Tanta pace e tranquillità. In alcuni punti la strada era una galleria di verde che ombreggiava il percorso. All'improvviso un crepitare di colpi sfacciati di moschetto sibilarono per l'aria proprio sulle nostre teste. Istantaneamente ci siamo buttati nel fosso che costeggiava la strada, tra le galline impastoiate che starnazzavano gridando per poter scappare. Dopo lunghi attimi di silenzio, ci siamo rimessi in piedi per riprendere il cammino.

* * *

Sbucati in un piccolo avallamento formato dal rio Maggio, abbiamo visto una scena da film. Contro un albero era appoggiato a mani alzate un povero disgraziato e tutto intorno una cerchia di giovani militi con le armi imbracciate. Ho subito notato un giovane soldato che poteva avere non più di 12 anni che frignava con i pantaloni bagnati perché si era fatto la pipì addosso. Dietro di lui spuntò un tenentino ventenne con una benda su un occhio e rivolto al piccolo spaventato, dichiarò: "Ecco gli eroi di Mussolini!". Frase ambigua e da me non allora non catalogata.

Cosa era successo? La pattuglia aveva visto un uomo correre via e immaginando chi sa quale nemico aveva urlato a più voci l'alt, ma quello correva più forte e allora hanno fatto fuoco a cerchio correndo il rischio di spararsi tra loro, come era capitato al ragazzo che piangeva perché un proiettile lo aveva sfiorato. Chi era il malcapitato che correva il rischio di essere fucilato? Era 'e mat dal Jole', un sempliciotto che visti i soldati si era dato alla fuga e più quelli urlavano di fermarsi e più il poveretto correva. Biagio ed io, assieme alle stesse spie che accompagnavano, siamo intervenuti a spiegare la situazione e dopo un po' si sono convinti e hanno riformato la colonna con noi al centro.

* * *

Attraverso i campi, in silenzio si camminava verso la città. Alla mia sinistra c'era il ragazzino che ancora singhiozzava. Ho tentato di rivolgergli qualche parola di conforto, ma non ho avuto alcuna risposta. Alzando di tanto in tanto gli occhi alla rocca sempre più incombente abbiamo iniziato la salita. Credo che dopo i cortei al tempo di Berengario, nessun personaggio abbia avuto una scorta così solenne e giovanile come la nostra. Infatti i militi erano tutti giovanissimi e come seppi dopo, erano tutti ex discoli tolti ai carceri minorili con l'alternativa: arruolarsi o rimanere dentro. È naturale che tutti abbiano scelto l'aria libera anche se non del tutto libera dai pericoli.

Giunti in piazza a San Leo c'era molta folla che attendeva incuriosita dagli spari e dalla strana processione che aveva notato guardando dall'alto. Per mia fortuna vidi subito una ragazza, sorella di Biagio, alla quale dissi di correre ad avvisare mons. Cupi che oltre ad essere l'arciprete di San Leo, era anche il vicario generale della Diocesi.

* * *

Venne solerte e appena mi vide mi salutò con il diminutivo che abitualmente usava nei miei confronti. Subito si mise a confabulare con i capi, parlando italiano e tedesco e alla fine fui chiamato e fatto accompagnare da un milite per il ritorno a casa. Mons. Cupi aveva testimoniato che ero seminarista ed esentato dal servizio militare fino alla fine del corso di teologia. Il Ragazzo che mi accompagnò fino alla porta mi congedò dicendo: "Va' dritto e non ti voltare: Ti tengo sotto tiro e ti sparo". Non c'era bisogno delle sue parole per mettermi le ali ai piedi nella corsa verso casa. Ma appena imboccata la

vecchia strada verso la Jole, mi accorsi di essere accompagnato dietro le siepi da un tale che mi faceva pst pst per richiamare la mia attenzione. Ma ricordando lo sguardo armato che mi accompagnava dall'alto, camminavo in fretta, facendo solo cenno con le mani di 'più avanti'.

Infatti quando fui certo di essere fuori dal tiro feci una breve sosta per confabulare con il tizio che si era sottratto al rastrellamento ma voleva sapere la sorte di tutti gli altri che erano rimasti nel palazzo comunale in attesa di destinazione verso i lavori forzati, e anche chissà, verso la Germania. Dissi quello che sapevo e corsi verso casa dove la mamma e i fratelli attendevano ansiosi.

* * *

La cronaca di quella giornata vide nel pomeriggio altri episodi tragici con qualche spunto anche comico. Fu bruciata una casa a Valdirose, portato via del bestiame. Uno spunto quasi comico, anche le mucche che mia cugina Mariuccia aveva nascosto tra i calanchi della rocca di Majolo, furono requisite e il marito che aveva cercato di difenderle, fu pure incolonnato e portato via. Quando la sorella Rosina le urlò da un capo all'altro del Poggio quello che era capitato, Mariuccia rispose: "Del marito non mi importa. Mi dispiacciono le mucche!". Quando in seguito la prendevamo in giro si giustificava: "Ho detto così perché il mio Tugnino è sammarinese e sapevo che lo avrebbero rilasciato (come di fatto avvenne) ma le mucche che erano italiane non le ho più riviste (come di fatto avvenne)".

* * *

Entrati poi in tutte le case per sequestrare eventuali armi, in casa del babbo della Mariuccia, il vecchio Guglielmo cacciatore per necessità e minatore per lavoro, trovarono un corno che serviva ai falciatori come 'acquaiolo' dove tenevano la pietra con un po' d'acqua per affilare le falci, trovarono della polvere da sparo. Per controllare se era ancora valida uno dei ragazzi vi accostò un fiammifero. Subito esplose una piccola fiamma che ustionò il volto del giovane che subito gettò via il corno. Giunto nel capoluogo di Majolo, il medesimo si accostò alla fontanella e tentava di lavarsi il viso anche per attenuare il dolore con la frescura dell'acqua.

La Dina di Claudio che abitava lì accanto e che ha sempre avuto un cuore tenero che la spingeva a interessarsi dei fatti altrui, si accostò con parole gentili per offrire i suoi eventuali aiuti, ma il ragazzo la respinse con modi rudi: "Non si preoccupi di me, signora. Sono un uomo forte. Non ho paura di niente. Pensi che ho avuto il coraggio di sparare a mio padre".

* * *

Ho visto il triste manipolo scendere incolonnato verso la 'voltata' per sparire poi su a Pennabilli dove erano acquarterati. Erano i disperati militi della famigerata Camilluccia che come mosca cocchiera aiutava i tedeschi e che si sono macchiati di diversi delitti. La fucilazione del mio coetaneo Antonio Balducci (**nella foto**), fucilato sul Roccione, tra le urla della gente e le invocazioni delle Monache Agostiniane. Accorse Mons. Luigi Giardi per confortare il condannato. Arrivò anche il Vescovo Vittorio de Zanche che invano perorò la salvezza del giovane e all'ufficiale che gli intimò di far tacere la folla, il Vescovo rispose: "Basta sospendere l'esecuzione e il popolo farà silenzio". Invece tuonò la scarica dei moschetti e i presenti lanciarono un urlo che ancora trasvola nei cieli pen-



nesi. Altra vittima fu la povera Virginia Longhi accusata di spionaggio e di amare un capo partigiano. La sua fucilazione fu particolarmente odiosa perché la povera ragazza non fu uccisa dal plotone, ma crollò prima per un infarto alla vista dei fucili spianati. Gli stessi tedeschi criticarono l'inutile crudeltà.

* * *

Il tempo è passato: 65 anni, ma i ricordi ancora sono vivi e gli interrogativi si moltiplicano. Innanzi tutto una preghiera e un elogio alle vittime morte sulla Rupe di Pennabilli o nei lontani campi di concentramento. Un grazie al Signore per quelli come me e per quelli che erano con me che hanno avuto la fortuna di un ritorno alla propria casa e di poter ancora oggi vivere in pace. Un pensiero e di perdono anche per quei disgraziati ragazzi che forse non si rendevano conto di quello che facevano. Anche loro hanno avuto una cattiva sorte. Abbiamo saputo che lasciando Pennabilli si sono ribellati ai loro comandanti e dopo averli uccisi si sono dati alla macchia e forse qualcuno ancora vive in preda ai rimorsi. Chissà se il giovane piagnucoloso si è finalmente asciugato gli occhi?

Ma altri pensieri frullano per la mente. In quei tempi un colpo di fortuna, il gesto di un attimo poteva cambiare la sorte. Se nella piazza di San Leo non avessi visto l'Elvira che portò il messaggio a Mons. Cupi, avrei dovuto continuare la marcia fino all'Agenzia dove era il punto di raccolta per andare a lavorare a Gabicce e forse più tardi in Germania.

Quel ragazzo mio coetaneo, Antonio Balducci ha lasciato i suoi vent'anni sulla Rupe di Pennabilli, mentre io i miei vent'anni di allora li ho più che quadruplicati. **PERCHÉ?**

Don Eligio Gosti

Paride Doblioni

CON GLI OCCHI SMARRITI...

8 giugno 1944

*Storie della prima deportazione civile
in Alta Valmarecchia*

Ramberti Editore, Rimini

LEGGENDO LE DICHIARAZIONI FINALI

Dopo il G8 tre domande

Il G8 dell'Aquila è stato un notevole successo organizzativo e di leadership per l'Italia e il suo Governo. Lo ha dichiarato il Presidente della Repubblica e la gran parte dei commentatori si è ritrovata in questo giudizio. Ma esso non intacca una realtà di fondo, cioè che questi summit rimangono dei vuoti esercizi retorici che servono ai leader dei grandi Paesi, da un lato, per discutere congiuntamente dei problemi del mondo e, dall'altro, per lanciare messaggi tranquillizzanti alle rispettive opinioni pubbliche, con il supporto dei mass media che ne danno un enorme risalto. Infatti il grosso del lavoro di intesa viene fatto dietro le quinte, dagli sherpa, che nelle settimane precedenti limano le parole dei documenti ufficiali, per non incorrere in qualche scivolone diplomatico.

Prendiamo le dichiarazioni finali di questo vertice. Esse sono piene di grandi principi, di impegni solenni, di buoni propositi. Ci si rende però subito conto che non c'è nulla più di ciò e nulla ci può essere. Per avere un carattere normativo, un'entità dotata di potere di enforcement dovrebbe giudicare come sono concretamente attuate le prese di posizione dei Paesi del G8 nelle legislazioni nazionali e sovranazionali. Ma a questo non si è mai arrivati e forse non ci si arriverà mai: proprio i grandi Paesi non hanno alcuna intenzione di cedere neanche un minimo di sovranità nazionale a nessuna entità superiore. Sappiamo quanta difficoltà incontra il processo di integrazione europea. Si può facilmente immaginare che questa difficoltà risulterebbe moltiplicata per mille, se si volesse tentare una operazione di devoluzione di sovranità su scala planetaria. Pertanto, dobbiamo accontentarci di quello che passa il convento. Ma anziché limitarci a commentare alcune parole, per quanto credibili e autorevoli, vorremmo fare alcune domande ai leader del G8. Non che abbiamo la pretesa che essi leggano queste poche righe. Tuttavia crediamo che queste siano le domande che la cosiddetta opinione pubblica si pone. E quindi, presto o tardi, i leader dovranno fare i conti con esse.

La prima domanda ha a che fare con il dopo-crisi. Prendiamo per buono che le politiche monetarie e fiscali attuate ci aiutino ad uscire relativamente presto dalla grave recessione che ci sta colpendo (comunque, per quanto fortunati, non vedremo questa uscita prima del 2010). La domanda che poniamo è la seguente. Chi ci dà la certezza che la ripresa non porterà con sé i vecchi vizi dell'indebitamento eccessivo e della sregolatezza finanziaria? Il dubbio ci viene perché, per evitare queste tentazioni, c'è una sola via da seguire: ridurre gli enormi squilibri nelle bilance dei pagamenti dei grandi Paesi del mondo, Usa e Cina in testa. Finché gli Usa consumeranno molto di più di quanto producono e la Cina produrrà molto di più di quanto consuma, non ci sarà tregua nella finanza mondiale. Ma gli Usa sono disposti a rinunciare al loro tenore di vita? E la Cina è disposta ad aumentare il livello di consumo della sua popolazione, con le conseguenze sociali che questo comporta? E qualora lo facesse che



conseguenze avremmo sulle risorse del pianeta? La seconda domanda ha a che fare con il consueto esercizio retorico degli aiuti allo sviluppo dei Paesi poveri (in particolare quelli africani), che viene puntualmente proposto nei vertici del G8. Davvero i leader dei Paesi ricchi pensano che, destinando 20 milioni di euro all'Africa, possono risolverne i problemi? Non sarebbe meglio finalmente

togliere i vincoli al commercio mondiale che impediscono ai Paesi africani di vendere i loro prodotti agricoli nei Paesi ricchi? Forse in questo modo si potrebbe aggirare l'annoso problema del passaggio di denaro straniero per le mani corrotte dei Governi e delle amministrazioni pubbliche. Ma immaginate le lotte degli agricoltori europei contro una tale apertura!

La terza domanda riguarda quindi proprio il G8, o G14 o G20, che dir si voglia. Perché si continuano a spendere risorse di denaro e di tempo per questi consessi e si rifiuta di fare l'unica cosa che davvero servirebbe, cioè dare più potere all'Onu, alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario? Certo i Governi nazionali perderebbero peso e prestigio. Ma siamo sicuri che le opinioni pubbliche dei vari Paesi, in questo momento, non pensino che in fondo sarebbe meglio così, visto che i Governi non sono riusciti ad evitarci la più grande crisi economica da 70 anni a questa parte? Ci vorrebbe una nuova Bretton Woods. Ma ci sono in giro leader in grado di metterla in piedi e di sedersi a quel tavolo, avendo davvero sulle spalle il peso del futuro?

Nico Curci, *Economista (Sir)*

I Pastori della Chiesa d'Abruzzo ringraziano

In occasione del recente viaggio a L'Aquila della delegazione della Diocesi guidata da Mons. Vescovo, con il Vicario Mons. Elio Ciccioni e, per la Caritas diocesana, Don Mirco Cesarini Responsabile e Maurizio Cima, di cui abbiamo dato conto nel precedente numero del giornale, la Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro ha portato ai fratelli colpiti dal terremoto i frutti della raccolta effettuata in tutte le Chiese e la somma messa a disposizione dalla Caritas diocesana.

Il Vescovo de L'Aquila Mons. Giuseppe Molinari e quello di Sulmona-Valva Mons. Angelo Spina, hanno ringraziato per il contributo ricevuto che andrà a favore delle persone rimaste senza casa e che vivono nel disagio quotidiano.



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
(Giovani tra i 18 e 28 anni - 433,80 euro mensili)

BANDO 2009
SERVIZIO CIVILE
ASS.NE COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII

NOI SCEGLIAMO
LA PACE!

CHIAMA SUBITO
NUMERO VERDE
800.913.596
scade 27 Luglio 2009



in Italia

Case famiglia, centri diurni cooperative, case di pronta accoglienza, servizi generali...

all'estero

CASCO BIANCO: in zone di conflitto e violenza strutturale progetti missionari e di cooperazione

Puoi svolgere il servizio civile in:

Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.

All'estero in: America Latina, Europa dell'Est, Medio Oriente, Africa e Asia.



www.apg23.org
www.odcpace.org



60 ANNI DI SACERDOZIO DI DON ELIGIO GOSTI

3 luglio 1949 - 3 luglio 2009

Nei giorni scorsi Don Eligio Gosti ha festeggiato il 60° anniversario di sacerdozio. In più di una celebrazione, da quella del 5 luglio a Maiolo all'ultima del 24 luglio a Loreto con i fratelli dell'Ustal-Unitalsi, Don Eligio ha voluto vivere questo momento con la stessa intensa adesione alla fede e attaccamento al ministero sacerdotale dicendo messa per parenti, amici, ex parrocchiani, ammalati. Non ha voluto regali, né particolari festeggiamenti chiedendo a tutti, invece, un gesto di carità verso i fratelli poveri della Terra Santa. Di seguito pubblichiamo il ricordo che fa di Don Eligio, Mons. Elio Ciacci che lo ha conosciuto come pochi e con il quale conserva ancora vincoli di amicizia stretti e di grande rispetto e stima.

Noi del MONTEFELTRO ci uniamo al presbiterio diocesano con particolare affetto verso un sacerdote che ha favorito in gran misura la conoscenza della nostra Chiesa, con articoli, libri e quant'altro lungo questo arco di tempo che coincide con il suo sacerdozio.

Auguri Don Eligio da tutti noi.

Caro Mons. Eligio,

nella ricorrenza del tuo 60° di Messa, oltre ai cordiali, fraterni auguri per il singolare traguardo che la Misericordia divina ti ha concesso, mi è spontaneo il riandare agli inizi del comune esercizio pastorale, come cappellani, nella parrocchia di Novafeltria: tu per più di tre anni (dal settembre 1949 al novembre del '52) ed io a succederti – fortunatamente – per soli sette mesi fino al luglio del '53.

Fu un'esperienza sostenuta dal giovanile entusiasmo sacerdotale, arricchito dalle molteplici attività Parrocchiali e di Associazioni scoutistiche, di azione cattolica, di insegnamento della religione nelle scuole e del quotidiano servizio di visita e assistenza spirituale agli ammalati dell'Ospedale civile. Esperienza bella apostolicamente, ma non altrettanto per la nostra salute fisica, messa a dura prova (come spesso ci è capitato di ricordare), e non purtroppo per nostra scelta di lodevole penitenza alla Curato d'Ars; non eravamo preparati a tanto!

Tuttavia, a te, che ne hai sopportato il maggior peso per anni, ti ha insegnato ad affrontare con generosità d'impegno i molteplici incarichi che i vari Vescovi, che si sono succeduti in questa tua (si può dire?) lunga vita sacerdotale e sono stati tanti che fa piacere ricordarli tutti: De Zanche, Bergamaschi, Biancheri, Locatelli, Tonini, De Nicolò, Rabitti e l'attuale Mons. Negri.

È utile in tale ricorrenza riandare coi ricordi, non solo far un opportuno personale esame di coscienza, ma ancor più per un doveroso "magnificat" al Signore, per i numerosi uffici che furono richiesti alle tue non poche capacità sacerdotali: dall'insegnamento agli alunni del Seminario Minore, alla guida diocesana dello Scoutismo e della GIAC. Come non ricordare che dei tre Vicariati costituenti la Diocesi non ce n'è uno che non ti abbia avuto nella responsabilità di Parroco?

A Montegrimano della Val Conca (1954-1962), ad Antico nella Val Marecchia (1962-1977) con l'interruzione – in tale periodo – per tre anni in Svizzera, come Cappellano degli emigrati, servi-

zio scelto inizialmente più per una dolorosa incomprendimento coi Superiori che per un desiderio missionario ma poi, sul campo, rivelatosi ricco di stimoli ed iniziative pastorali come le visite alle famiglie degli emigranti, l'istituzione di un periodico per i loro contatti etc. poi a Maiolo (1977-1982), nel contempo, coadiutore dell'anziano Parroco di Talamello con prospettiva di successione, e da Vicario Foraneo dello stesso Vicariato hai provveduto alla cura della parrocchia di Novafeltria dopo il periodo di vacanza per la nomina del Parroco Bianchi ad Arcivescovo di Urbino ed infine nel Vicariato sammarinese con la nomina a Parroco-Arciprete della Pieve di San Marino-Città (1982-1991). Durante tale incarico ti sei adoperato per la costituzione della nuova Parrocchia in zona Murata con la presenza e affidamento ai padri Salesiani. Nel settembre del 1996 il Vescovo Rabitti ti nominò Rettore della Basilica di San Marino staccandola dalla nuova parrocchia di Murata.

F.P.



In questo periodo sammarinese va menzionata la tua nomina ad Assistente diocesano dell'UNITALSI-USTAL che guidi tuttora con passione e zelo, soprattutto nella organizzazione di molteplici pellegrinaggi in Terra Santa. Per il tuo carattere versatile, soprattutto nello scrivere, fin dal 1977 ti fu affidato l'incarico di Direttore del mensile diocesano "MONTEFELTRO" incarico protrattosi fino al 1995.

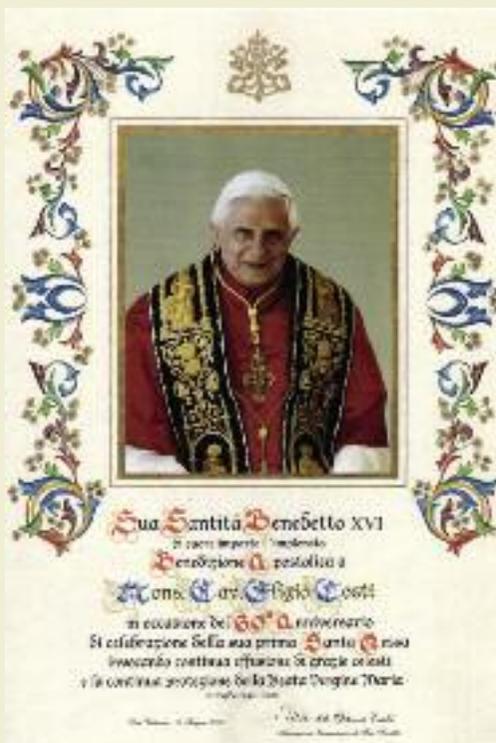
Fra le tue apprezzate opere divulgative, che son diverse, mi piace menzionare il "NECROLOGIO dei Sacerdoti diocesani defunti dall'anno 1950 al 2005" perché stimola sacerdoti e fedeli a riandare con la memoria non solo al dovuto suffragio, ma anche alle figure e opere di Vescovi e sacerdoti che ci hanno trasmesso e coltivato la Fede ed hanno contribuito con la loro generosa esemplarità e dedizione

a far sopravvivere ed apprezzare la nostra piccola ma amata, materna Diocesi.

Caro Don Eligio, ogni 60° di vita sacerdotale anche se ricco di luce, non è privo delle immancabili ombre, per cui serenamente affidarci con gratitudine e fiducia all'immancabile misericordia di Dio Padre e alla comprensione e bontà dei nostri fedeli.

Mi piace pertanto concludere questa fraterna rievocazione con le consolanti parole, che ti adatto personalmente, di Papa Giovanni Paolo II: "Ricorda quel solenne momento di sessant'anni fa, quando con trepidazione prendesti per la prima volta nelle tue mani il calice della salvezza... Lo hai ereditato da Cristo stesso, Unico ed eterno Sacerdote, attraverso la mediazione del Vescovo De Zanche successore degli Apostoli. Quel Calice stringesti allora nelle tue mani, rivivendo l'atmosfera carica di mistero dell'ultima Cena... evento dolcissimo e insieme drammatico... evento decisivo... perennemente presente".

Auguri a nome anche di tutti i confratelli da Don Elio Ciacci



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - AGOSTO 2009



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI AGOSTO 2009

- *“Perché sia più avvertito dalla pubblica opinione il problema di milioni di sfollati e rifugiati e si trovino soluzioni concrete alla loro situazione spesso tragica”.*

La carità dell'accoglienza

C'è differenza fra i **rifugiati** e gli **sfollati**. La Convenzione di Ginevra considera **rifugiato** chi *“temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può e non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese”*.

Il **rifugiato**, quindi, non sceglie di muoversi alla ricerca di condizioni di vita più decorose, ma è **costretto** a lasciare il proprio Paese per cercare aiuto e protezione in Paesi terzi.

Gli **sfollati**, invece, rappresentano la migrazione interna, che in questi ultimi decenni è aumentata in modo esponenziale e costituiscono quel gruppo che forzatamente per motivi di conflitti interni è costretto a lasciare le sue case e le sue attività lavorative, senza però uscire dai confini nazionali.

Secondo calcoli degli esperti, i rifugiati e gli sfollati attualmente presenti in tanti Paesi sarebbero circa **70 milioni**. Diverse organizzazioni internazionali e legali si danno da fare per aiutarli e rendono un servizio vitale a molti di essi.

Anche la Chiesa si sente chiamata in causa con urgenza di fronte ad un problema così grande. Riportiamo le considerazioni allarmate ed accorate del Papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.

*“In tema di integrazione delle famiglie degli immigrati sento il dovere di richiamare l'attenzione sulle famiglie dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il **ricongiungimento dei nuclei familiari**. Nei campi loro destinati, alle difficoltà logistiche, a quelle personali legate ai traumi e allo stress emozionale per le tragiche esperienze vissute, si unisce qualche volta persino il rischio di coinvolgimento di **donne e bambini nello sfruttamento sessuale**, come meccanismo di sopravvivenza.*

*In questi casi occorre **un'attenta presenza pastorale** che, oltre all'assistenza capace di lenire le ferite del cuore, offra **un sostegno da parte della comunità cristiana** in grado di ripristinare la cultura del rispetto e di far riscoprire il vero volto dell'amore”.*

Noi credenti, chiamati a sentirci tutti fratelli pensati e voluti dallo stesso Padre, dobbiamo reagire alla mentalità corrente, che considera sempre più spesso il **rifugiato come un intruso** petulante e scomodo, che pretende un pezzo di quella torta, che noi consideriamo già insufficiente per noi e per i nostri figli.

Il fenomeno migratorio è **inevitabile** e nessuna misura di difesa nazionale dei confini potrà bloccare le masse di diseredati alla ricerca di nuove opportunità per sé e per le loro famiglie. Se non impariamo a condividere oggi, ne subiremo domani tutte le tragiche conseguenze.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“I carcerati trovino – nella loro condizione di detenzione – opportunità di riscatto e di crescita umana e spirituale”.*

Vivere la fraternità

Il cardinal Bagnasco, presidente della CEI, in una nota del gennaio 2009 scrive: Nel difficile momento economico, che molte famiglie stanno attraversando in Italia, la Chiesa intende mettere a fuoco quanto sta facendo per venire incontro alla tante forme di povertà, presenti nel nostro territorio e nel mondo.

Apprendiamo così che dal 2003 al 2008 le **Caritas diocesane** hanno realizzato **oltre 863 progetti a livello locale** (di cui 164 tuttora in corso) intervenendo in vari ambiti: 1) ambito del disturbo mentale; 2) ambito dell'emarginazione giovanile; 3) impegno nell'accoglienza ai rifugiati; 4) impegno contro la tratta degli esseri umani; 5) sostegno alle persone senza dimora; 6) sostegno alle persone che vivono in situazioni di bisogno: anziani, disabili, persone sole, persone che hanno subito maltrattamenti; 7) sostegno al micro-

reddito; 8) sostegno al consumo responsabile; 9) aiuto ai progetti di diritto alla vita, di affido, di adozione; 10) interventi caritativi sempre più numerosi alla popolazioni dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina.

È bello constatare che – attraverso la Caritas – i cristiani stanno rispondendo con generosità alle necessità dei fratelli. Ma il Papa ci tiene a sottolineare che... *la marginalizzazione dei poveri del pianeta potrà trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse.*

*La lotta alla povertà ha bisogno di uomini e di donne che vivano in **profondità la fraternità**”.*

Dibattito sulla Visita Pastorale di Mons. Luigi Negri a Fratte

Ora che è passato come la brezza leggera, in cui sempre il Signore ama manifestarsi, noi della Redazione di "Su Ali d'Aquila", abbiamo deciso di aprire un dibattito su quello che è stata questa Visita Pastorale.

Redazione: Cominciamo subito con una domanda provocatoria: Vi è piaciuto Mons. Negri?

Anna: Sì. E non solo a noi, ma a tutti quelli con cui abbiamo parlato, che pure rappresentavano sensibilità diverse... Ci era stato detto che il Vescovo era un intellettuale "scostante" e lontano dai problemi del gregge che il Signore gli ha affidato, ed invece abbiamo avuto modo di toccare con mano che è una persona ed un pastore completamente diverso da come ci era stato rappresentato. Abbiamo scoperto un Vescovo attento e vicino a noi, ma anche la buona attitudine della Comunità di Fratte, a cominciare dalla sua guida, il Parroco, nel porsi senza pregiudizi all'ascolto.

Silvio: Sottoscrivo quanto detto da Anna. Se avete osservato, in quella occasione come in altre, si è potuto davvero toccare con mano una comunione tra Vescovo e Parroco (sorridenti e scherzosi pure nella serietà dei temi che sono stati toccati). Quella mano del Vescovo sulla spalla di don Erminio valeva davvero un Perù, più che una catechesi impegnata! Questo è stato per me, uno dei doni maggiori: poter vedere la Chiesa locale, Vescovo, Parroco ed Assemblea riuniti in un solo spirito, quello del Signore Gesù.

Redazione: Vescovo e Parroco in sintonia?

Silvio: Proprio così: la croce d'oro del Vescovo e la croce di legno di don Erminio non rappresentavano certo due Chiese distanti e due realtà incomunicabili, quasi due mondi senza porte e finestre, ma un'unica Chiesa che si faceva tutto a tutti, pronta a portare l'annuncio evangelico a chiunque lo voglia ascoltare...

Redazione: Puoi fare qualche esempio concreto?

Anna: Lo faccio io: quando abbiamo parlato con Mons. Negri gli abbiamo manifestato la nostra gioia nel poter constatare, come cristiani, che don Erminio aveva assunto anche nei mesi passati, di fronte a situazioni molto particolari che avevano coinvolto la Chiesa italiana e scosso tante coscienze, una posizione coraggiosa e conforme a quella del Vescovo. Vi è poi il tema sociale: Mons. Negri, tutti lo sanno, è attentissimo ai temi del sociale... Tutti noi sappiamo poi, che anche don Erminio è concretamente impegnato nel "sociale", con un forte slancio missionario...

Redazione: Cosa vi ha detto sui temi sociali il Vescovo?

Silvio: Lo abbiamo sentito tutti fare un'analisi molto accurata della società contemporanea...

Redazione: Secondo voi che modello di Chiesa ha in mente il nostro Vescovo?

Silvio: Una Chiesa combattiva. Non per niente nella sua Omelia nella solennità del "Corpus Domini" ha ricordato S. Caterina da Siena, Patrona d'Italia. Mons. Negri ci ha ricordato la lotta di questa giovane senese che è riuscita a portare il Papa a Roma dall'esilio Avignone. Scrivendo ai senesi a metà del '300, Caterina ebbe modo di dire che "se sarete quello che dovete essere - cioè dei cristiani - metterete fuoco in tutta Italia".

Redazione: Voi a Fratte mica siete senesi, come Caterina...

Anna: Hai ragione, siamo romagnoli ... Ti dico una sola cosa: Mons. Negri ha dato una sola valutazione molto positiva della sua visita; ci ha detto che porterà un ricordo indelebile della nostra Comunità parrocchiale e che vede una speranza per il nostro cammino di fede. Spero che queste parole siano profetiche...

Riceviamo e pubblichiamo

*Il Vescovo riceve ogni tanto anche qualche consolazione che offre a tutti come possibilità di reciproca edificazione
Con la mia benedizione*

+ Luigi Negri

Caprazzino, 25 giugno 2009

Nostra Eccellenza Monsignor Negri,

la piccola comunità di Caprazzino le scrive questa lettera per esprimere 'visibilmente' la sua gratitudine per il grande onore di cui attualmente si sente rivestita: grazie di cuore per il dono di Don Eugenio! La nostra parrocchia è sempre stata un po' una 'famiglia allargata' pronta ad accogliere con entusiasmo le vari opportunità per stare bene insieme. In tale contesto la religione è sempre stata un fortissimo punto di riferimento per tutti e per ciascuno, oggi essa è chiamata a diventarlo, ancor più per chi vive in una società complessa, secolarizzata, materialista, ambigua e inquietante come l'attuale.

"Io sono la via, la verità e la vita" dice il Signore. Di fronte all'irrompere devastante e rumoroso dell'arrogante potere materiale dell'uomo la vita può difendersi solo coltivando, nel silenzio della preghiera e del fare solidale, la forza della fede.

A tale proposito diventa importante poter contare su una guida spirituale sempre presente; ringraziamo tanto il Signore per averci concesso per tanti anni Don Bruno, una persona coerente e giusta, un sacerdote che sa arrivare con competenza e semplicità, al cuore di tutti. È stato quello con lui un tempo molto positivo all'insegna del rispetto e della stima reciproci, di una collaborazione molto proficua, di una simpatia profusa.

Perdere Don Bruno è stato per tutti un grande dispiacere anche se le serie motivazioni del cambiamento imposto ci hanno aiutato ad accettare più serenamente Dio però, non smentendo mai la sua immensa generosità, ci ha mandato, attraverso Lei Eccellenza, un'altra grande guida; Don Eugenio, un sacerdote giovane, preparato, con una grande passione per Dio e per l'uomo. Trovare in lui il nostro Don "a tempo pieno" è davvero "una manna dal cielo" un dono che richiama però a sua volta a una consapevole e seria assunzione di responsabilità. La comunità di Caprazzino si impegna solennemente ad accogliere con gioia e amore Don Eugenio, a lavorare con lui per illuminare la vita con la luce della fede operosa, a restare sempre aperta al mondo nella convinzione che solo l'amore può dar senso e magia al nostro essere e al nostro esserci. Caprazzino, forte nella fede in Dio Padre, chiede umilmente al suo caro Vescovo la Santa Benedizione per la sua piccola comunità e per il suo nuovo parroco.

Ringraziando di cuore, porge i suoi più distinti e cordiali saluti.

La comunità di Sant'Andrea in Strada

A S.E. Mons. Luigi Negri - Pennabilli

Questa mattina ho avuto modo di leggere un suo intervento pubblicato su «Studi Cattolici» del mese di giugno 2009, pp. 429 e ss., e ne sono rimasto entusiasta per la profondità e l'accurata analisi proposta. Con queste righe intendo manifestarvi il mio grazie per la sua riflessione che dovrebbe essere portata all'attenzione del mondo cattolico in maniera il più possibile capillare.

La fede non è più parte della vita: questo lo si percepisce direi fisicamente, nella società attuale e, drammaticamente, nell'esistenza di moltissimi giovani. Tutto questo fa tremare i polsi, se ci si proietta nel futuro con la mente, ma leggere il suo intervento dà la forza per cercare di riproporre la fede come strumento che informa la vita dell'uomo. Grazie per la sua missione e un ricordo nella preghiera.

(lettera firmata)